

riga della citazione testuale, complice il paesaggio evocato a tratti densi e quasi cifrati:

Il mondo, per Moréas, è penetrato di un ermo silenzio: le sue estreme linee sono quelle di un basalto corroso; i boschi «meurtris et rouillés», l'«affreux lichen», «la pierre marine, Océan, que tu ronges» [...]. Immune è solamente il mare, «que l'assaut des tourmentes ne saurait ravager».

Entro il saggio su *Lucrezio e la poesia Ronsard*, Neri apertamente sottolinea come l'aver nel frattempo restituito al lettore il Ronsard floreale, quello dell'ode «à l'aubespín», pur avendo preso le mosse il discorso dal cosmico Lucrezio, dipende dalla sua capacità di «chiarire l'accordo ch'era nello spirito del poeta fra due modi della sua poesia». O per meglio dire: Ronsard,

che pervade di così vasto senso lucreziano la natura profonda, e quasi celata sotto le mutazioni nel corso dei secoli, cerca poi al sommo di quei lenti flutti vitali le spume piú leggere, e, della gran selva che si rinnova, i vilucchi, i fiorellini, «un refrizé rameau», le forme piú labili, e le tratta con grazia, con la serena coscienza ch'esse sieno non piú che un gioco per la voluttà dell'artista.

Ognun vede che tanto eccesso di grazia non ha radici nella prosa di Croce, e neppure si confonde con modalità critiche lontanamente affini, alla Serra o alla Cecchi: piú pensierosa la prima, piú densa la seconda.

La successiva scelta di saggi, *Storia e poesia* (1936), non soddisfa piú di tanto un palato fattosi quanto mai acuto; e neppure, a ben vedere, i coevi *Saggi di letteratura italiana francese inglese*, due terzi dei quali espressamente scritti per «L'Ambrosiano» e «La Stampa». Se ha ragione Fubini, nel far presente che l'«innata tendenza» di Neri a «rifuggire da tutto quanto potesse sembrare già detto», e quindi «dallo studio “completo”, dalla monografia»⁷⁶, doveva spingerlo dal saggio verso l'elzeviro, bisogna tenere conto che in questa serie mancano quelle gemme di misura breve di cui s'è dato poco prima cenno. Per altro verso si allarga lo spazio dei documenti novecenteschi che attirano il lettore peregrino del Medioevo e del Rinascimento: Proust e Valéry, largamente conosciuti e frequentati dai giovani critici, come già sappiamo, ricevono ora dignitosa accoglienza, ed altrettanto dicasi per Péguy e Giraudoux, per Conrad ed Hardy. Conviene attendere ancora un decennio, per arrivare al capolavoro della critica di Neri, *Poesia nel tempo* (1948), cui fa seguito il postumo e miscelaneo *Letteratura e leggende* (1951), che nulla aggiunge al precedente; anzi, se mai rischia di togliere qualcosa. Neri stesso offre di *Poesia nel tempo*, la chiave di lettura migliore: «Questo

⁷⁶ Presentazione alla scelta di F. NERI, *Saggi*, a cura di R. Ceserazzi, Bompiani, Milano 1964, p. 7.